

OMELIA DEL PARROCO SANTA MESSA IN RICORDO E SUFFRAGIO DEL DIACONO FRANCO A UN MESE DALLA MORTE (venerdì 12 settembre 2025)

Pubblicato nel numero 2623 dell'Eco del Campanone del 14 settembre 2025

Ci ritroviamo insieme stasera in preghiera, perché un mese fa ci siamo ritrovati insieme a piangere: una persona cara, una persona buona, una persona piena di tante qualità, una persona che era parte della vita di tutti – chi per un modo chi per un altro – aveva concluso, improvvisamente, inaspettatamente, il suo cammino terreno; lasciando tutti noi con il cuore spezzato; tutti a sentir risuonare nella testa le stesse due domande: “*È accaduto veramente? E se sì, perché?*”.

La scienza medica ha dato le sue risposte, ma queste non ci bastano, né fanno cessare le lacrime, né offrono consolazione.

È curioso: notizie tristi ne ascoltiamo tutti i giorni, e hanno mille volti e mille nomi diversi, basta accendere il telegiornale; alcune ci toccano, ci commuovono anche, ci indignano persino; ma è solo quando quel volto è parte di te che la tristezza ti entra dentro, ti scava in profondità, e mette a nudo angoli nascosti del cuore.

E sì! Perché due cose sono accadute e sono innegabili.

Una è che ancora una volta abbiamo capito che spesso le cose belle e le buone qualità delle persone le riscopri come un valore solo quando ti vengono portate via. Diamo tutto per scontato, come se tutto ci fosse dovuto, quando invece tutto è un dono; tutti *siamo* un dono per l'altro; e ogni secondo è prezioso, e Dio solo sa quanti ne sprechiamo e quanti ne roviniamo con la nostra ottusità. Certo, Franco è stato un dono, questo lo sapevamo e ora lo sappiamo ancora di più. Ma ancora di più ora ci serve sapere, capire, e credere, che ciascuno di noi è un dono: unico, insostituibile, impagabile. Ciascuno di noi è il capolavoro di Dio, e se nessuno ci dice *grazie* o *scusa*, impariamo noi a dirlo: a noi stessi e agli altri.

La seconda cosa che è accaduta, e che è innegabile, è che ci siamo ritrovati tutti un'unica famiglia! Che piangeva, sì, e piange ancora, ma insieme; che si interroga, sì, ma insieme; che cerca consolazione, sì, ma insieme. Nel dolore molte barriere cadono, perché sono inconsistenti, sono apparenti, sono l'illusione prodotta dalle nostre paure; e il dolore, come un terremoto, fa crollare tutto ciò che non è solido; e ci riscopriamo uniti, capaci di volerci bene e di superare differenze e inutili divisioni. Ma se è bello riscoprirsi famiglia persino nel dolore, quanto più deve essere bello farlo senza dolore.

Impegniamoci a ricoprirci ciascuno un dono per l'altro e a riscoprirci famiglia.

La Parola di Dio ha fatto risuonare due parole importanti che dobbiamo custodire e fare nostre. Una è la parola *misericordia* nella prima lettura («*mi è stata usata misericordia*»); dobbiamo diventare spacciatori e consumatori assidui di misericordia, fino a non poterne più fare a meno, in una totale e meravigliosa dipendenza. L'altra risuonava nel vangelo, la parola *fratello*, insieme all'invito a lasciarsi purificare gli occhi per poter vedere con misericordia chi ci sta accanto.

Confidiamo nell'intercessione di Maria, perché queste due parole diventino le prime del nostro vocabolario. Oggi si ricorda e si invoca il Santo Nome di Maria; una festa introdotta – come molte altre – a seguito di una battaglia (quella sui turchi a Vienna del 12 settembre 1683); quel nome di Maria che pare sia di origine egiziana e che contenga al suo interno la radice del verbo “amare”. Anche noi siamo stati sconvolti da questa battaglia di dolore, e abbiamo tanto bisogno di amare e di essere amati.

Che il Signore ce lo conceda. Che Maria interceda per noi.

Che Franco prepari un posto per noi.